

Introduzione

La Geografia è una scienza narrativa e l'umanità ha più che mai bisogno di una nuova narrazione per riconoscersi e riconoscere il proprio ruolo e, prima ancora, le proprie responsabilità all'interno dell'ecosistema di cui è parte. Non può disconoscersi che è ormai imprescindibile e improcrastinabile renderci protagonisti di una transizione storica o, più correttamente, guardando soprattutto al radicale cambiamento di prospettiva che si rende necessario, di una transizione epocale, poiché dobbiamo prendere nelle nostre mani il futuro del pianeta, ricostruirne gli equilibri che negli ultimi secoli abbiamo così profondamente alterato tanto da minacciare la stessa sopravvivenza della nostra specie. Da sempre la Geografia si è occupata di descrivere ed interpretare il Pianeta nel suo divenire, il rapporto tra l'essere umano e l'ambiente nelle diverse parti dell'ecumene, affrontando più recentemente il tema della sostenibilità nelle sue diverse declinazioni.

Che la Geografia sia una scienza narrativa lo si può dedurre dal suo statuto epistemologico, ma si tratta di una narrazione orientativa, giacché finalizzata non già alla mera descrizione di quello che ne è l'oggetto, ma, in maniera più o meno esplicita, alla sua interpretazione finendo, anche in assenza di un fine prescrittivo, con l'orientare l'agire umano dalla scala locale a quella globale. Sono le narrazioni ad aver determinato l'evoluzione della specie umana negli ultimi millenni e sono ancora oggi le narrazioni a guidarla, tanto da renderle indispensabili affinché la rivoluzione ecologica appena richiamata possa trovare attuazione. I nostri comportamenti non dipendono da quello che siamo, ma da come ci raccontiamo e raccontiamo il mondo e la nostra relazione con esso.

Per secoli siamo vissuti nella convinzione che la Natura dovesse essere asservita all'essere umano e alle sue finalità (evolutive) e questa convinzione è nata e si è rafforzata attraverso narrazioni orientative, da quelle di natura religiosa a quelle di natura politica. Oggi è necessario ribaltare quel paradigma evolutivo e riportare al centro del discorso la Natura e l'ambiente, affidando all'uomo il compito di preservarli.

Perché un cambio di prospettiva possa realizzarsi, occorre costruire nuove narrazioni e fare in modo che queste dispieghino appieno la propria forza orientativa, costruendo il senso dell'agire individuale e collettivo. Un processo sicuramente più complicato rispetto al passato, quando le narrazioni potevano trarre il proprio accreditamento dal richiamo ad una volontà trascendente, ma divenuto ormai assolutamente imprescindibile ove si voglia trovare dalla scala locale a quella globale una forte convergenza intorno ad obiettivi e linee d'azione che determinino una concreta svolta ecologista. Del resto, che un ancoraggio scientifico delle narrazioni non sia sempre in grado di sostenerle efficacemente nella loro penetrazione sociale e politica è dimostrato sia dalla storia degli ultimi decenni, nei quali si è continuato a negare il cambiamento climatico e le sue determinanti antropiche – proponendo narrazioni alternative spesso totalmente prive di una qualsivoglia validazione scientifica – sia, proprio in questi mesi, dai movimenti «no vax» che hanno provato a costruire narrazioni alternative volte a screditare la necessità dei vaccini per contrastare la pandemia. A fronte di tutto ciò, lo sforzo di una disciplina come quella geografica non può che essere quello di rafforzare l'ancoraggio scientifico delle proprie narrazioni e, contestualmente, conscia delle

performance orientative di tali narrazioni, operare in modo che queste ultime possano tradursi altrettanto efficacemente anche su un piano più direttamente divulgativo, così da raggiungere ed indirizzare anche i comportamenti degli attori politici, economici e sociali. L'impressione è che nel tempo la Geografia abbia lasciato ad altre discipline questo ruolo, concentrandosi sulla produzione di conoscenza, piuttosto che sulla sua condivisione con la società e la politica. Più spesso la divulgazione geografica è stata affidata ai *media*, alla stampa specializzata, a operatori commerciali che, seguendo altre finalità comunicative, hanno assunto un comportamento più spesso autoreferenziale, prescindendo in tutto o in parte dai risultati della stessa ricerca geografica. D'altra parte, la ricerca geografica all'interno dell'Accademia non è riuscita a tradursi spesso in progetti o percorsi formativi in grado di incidere sulla diffusione dei saperi geografici e di contribuire alla formazione di professionalità capaci di portare questi saperi all'interno dell'economia, della società e della politica. Un esempio emblematico è rappresentato dalla Geopolitica che sviluppata come branca della Geografia è divenuta, dopo alterne fortune, appannaggio di altre discipline o peggio, come si diceva poc'anzi, di un «opinionismo mediatico» che non ha nulla a che vedere con un sapere che ha una propria dignità accademica ed ha accumulato nel tempo uno strumentario interpretativo di notevole rilevanza non solo teorica, ma anche applicativa. Oggi non è solo la politica alle diverse scale geografiche a necessitare di questi saperi, ma è la società stessa, giacché lo sviluppo della democrazia è possibile solo laddove la società venga messa nelle condizioni di leggere e interpretare se stessa e la realtà che la circonda nel suo incessante divenire.

Se per interpretare i processi di mutamento che avvengono alla scala globale le conoscenze geografiche sono fondamentali, lo sono ancor di più alla scala locale o meglio è a questa scala che queste assumono un portato orientativo in grado di incidere direttamente sulle dinamiche di costruzione della territorialità. A questa scala, infatti, la narrazione geografica può divenire una pratica sociale condivisa in grado di contribuire a costruire una visione, un progetto collettivo, proiettando l'identità territoriale al di là della sua implicita autoreferenzialità e facendone, in virtù della sua forza coesiva, fondamento di una progettualità territoriale che porti la comunità a proiettarsi nel futuro.

È sulla base delle considerazioni sin qui sviluppate che nasce a Lecce nel 2017 la Scuola di Placetelling. Un primo obiettivo è stato quello di restituire dignità scientifica alla narrazione geografica: non già una mera descrizione dei luoghi – azione di per sé meritoria, in quanto assolutamente indispensabile per una conoscenza dei territori e per lo sviluppo di una qualsivoglia azione pianificatoria atta ad indirizzarne la trasformazione – ma una pratica performativa, capace di concorrere al rafforzamento della loro matrice identitaria e di orientarne lo sviluppo nella direzione della sostenibilità. Come si è già sottolineato, le narrazioni sono in grado di plasmare ed orientare le identità individuali e collettive, di costruire visioni e creare attorno ad esse condivisione e consenso. Su queste basi nasce il secondo obiettivo: accompagnare le comunità locali ad elaborare un proprio progetto narrativo, capace di assumere una forza coesiva ed orientativa, ma anche di sostenere un modello di sviluppo endogeno e autocentrato, fondato sulla valorizzazione del patrimonio territoriale. Una narrazione in grado non soltanto di descrivere e sintetizzare gli elementi caratterizzanti e distintivi del territorio, a partire dalla stessa identità territoriale, ma anche di assumere una forza attrattiva nei confronti di turisti, investitori, talenti o anche più semplicemente residenti, così da invertire la tendenza allo spopolamento che caratterizza molte delle aree interne del nostro Paese. Basata su questa impostazione, la Scuola di Placetelling contribuisce a supportare le comunità locali nella costruzione di narrazioni orientative ed attrattive a supporto dello sviluppo sostenibile dei rispettivi contesti territoriali.

Posto che, nell'Accademia, la ricerca, la didattica e la terza missione sono funzioni interdipendenti che attingono forza l'una dall'altra, anche la Scuola, nata in seno all'Ateneo salentino, si propone di affiancare alle attività didattiche e di terza missione – sostegno alle comunità locali nello sviluppo di narrazioni orientative – un'intensa attività di ricerca di natura interdisciplinare sulla narrazione. L'intento degli studi, svolti in seno al gruppo di lavoro Placetelling dell'A.Ge.I. e raccolti in questo fascicolo, è quello di attivare una riflessione di indirizzo non solo teorico, ma anche applicativo; una riflessione scientifica intorno alle tecniche narrative e ai diversi canali a cui la narrazione geografica può fare ricorso per svolgere appieno la propria funzione di supporto per lo sviluppo sostenibile dei territori e dell'intera ecumene.

